

Educazione e famiglie

Ricerche e nuove pratiche per la genitorialità

di Paola Milani

Valeria Della Valle

Paola Milani, *Educazione e famiglie. Ricerche e nuove pratiche per la genitorialità*, Carocci, Roma 2018, pp. 279, € 26,00.

Come aveva intuito Don Milani, la strada da percorrere è una: cambiare la scuola tramite una cultura educativa e inclusiva invece che nozionistica ed esclusiva.

Questa la prerogativa dell'autrice Paola Milani, che propone per il testo e per la riflessione che ne scaturisce un approccio *engagé*, calarsi cioè nel concreto della vita quotidiana.

Nel corso di 5 capitoli, è proposto un percorso dedicato alla genitorialità e alla famiglia come punto di ripartenza per un'educazione di qualità.

Se, come dice Demetrio (2009), educare è costitutivo dell'essere umano, è sulla *qualità dell'educare* che si deve sviluppare oggi un approfondimento ulteriore. Sono proprio gli esiti relazionali (intesi in senso sociale, ma anche in riferimento all'interazione tra geni e ambiente), infatti, a determinare maggiormente gli esiti dello sviluppo complessivo di un bambino.

Ricontestualizzando, quindi, il tema della genitorialità in un approccio ecologico (Bronfenbrenner, 1979), possiamo dire che per esso si faccia riferimento ad una nozione culturalmente determinata, che prenda cioè forma all'interno di un certo spazio sociale e all'interno di certi dispositivi istituzionali ritenuti culturalmente accettabili nell'ambito di una data cultura ed epoca storica. Lacharité (2015) chiarisce: la genitorialità non è un mestiere, ma implica l'esercizio pragmatico di almeno tre funzioni: la *funzione riflessiva* (la quale permette ai genitori di uscire dagli automatismi), la *funzione di relais* (il *parenting* esige comunità, nessun genitore ce la fa da solo) e quella di *orchestrazione* della vita del bambino e della famiglia (la vita familiare è un mosaico di impegni, da rendere sinergici in un ritmo condiviso). Trasversale a queste tre funzioni è la *funzione protettiva* che riguarda la capacità di amare i bambini, di proteggerli dai pericoli e dalle paure, di garantire e supervisionare la soddisfazione dei loro bisogni.

L'autrice riporta qualche spunto ulteriore dalla letteratura di riferimento per sottolineare quanto l'esercizio della genitorialità non possa essere isolato dal contesto, non ci possa essere una forma familiare garante della qualità dello sviluppo (dato il complesso intreccio di variabili), e, in ultimo, quanto la funzione genitoriale sia frutto di apprendimento continuo e processuale.

Tenendo poi conto di come la qualità dell'educazione intergenerazionale si sia indebolita nel tempo, si possono annoverare quattro possibili rischi in cui la disciplina di riferimento può incorrere nel suggerire nuove strategie: il rischio di una deriva *funzionalista* (avere diverse correlazioni tra il *background* familiare, la qualità del *parenting*, il capitale umano, culturale e economico dei genitori, può sviare dalla finalità primaria insita nello sviluppo ottimale del potenziale umano); il rischio di una deriva *determinista*, una prospettiva in cui si correlano le diverse forme di malessere individuale e sociale a carenze educative genitoriali (la complessità si insinua nella necessità di andare oltre il nesso causa e effetto per leggere situazioni che sono, invece, multifattoriali e solo in parte prevedibili e lineari); il rischio di una deriva *iperprotettivista*, in cui il superinvestimento dei genitori sui figli, quel cosiddetto *overparenting*, non permette loro di strutturare la loro identità tramite esperienze di esplorazione del mondo esterno alla famiglia; il rischio di una deriva *colpevolizzante*, soluzione al problema della cosiddetta "emergenza educativa" in cui si fa riferimento alla famiglia come causa del degrado educativo della società anziché suggerire una prospettiva di corresponsabilità in merito all'educazione dei bambini.

Questi solo alcuni dei molteplici spunti e riferimenti bibliografici preziosi per ampliare e aggiornare la visione d'insieme e trasferirla in buone e nuove pratiche sul campo.

Ulteriormente, infatti, gli ultimi due capitoli sono interamente dedicati alla ricerca in essere, ai programmi attivi (ad esempio il programma PIPPI, Zanon 2015) e alle metodologie sottese, dando all'intero manuale, ben curato dall'autrice, una prospettiva fresca e dinamica nell'approccio a questi temi.

Pedagogia per le famiglie

di Pascal Perillo

Sabrina Peli

Pascal Perillo, *Pedagogia per le famiglie*, FrancoAngeli, Milano 2018, pp. 204, € 25,00.

Pedagogia per le famiglie si basa sul presupposto che la famiglia sia un istituto storicamente e socialmente condizionato, le cui funzioni e la cui struttura mutano ed evolvono progressivamente.

Infatti, la famiglia oggi assume forme, aspetti, modi di essere diversi secondo le varie circostanze: a seguito dell'emancipazione femminile e della riduzione dell'autorità maschile, dell'introduzione del divorzio, del diritto dei minori ad avere famiglia, con le conseguenti possibilità di adozione e di affido, e l'introduzione recente delle unioni civili, più che di "famiglia tradizionale" si deve fare riferimento a una "molteplicità di tradizioni familiari" (nucleare borghese, famiglia ricostruita dopo relazioni precedenti, famiglia mono genitoriale, famiglia gay/lesbica, ecc.). Questi profondi mutamenti provocano in molti genitori l'incertezza, il disorientamento e il disagio di non riuscire ad esercitare in piena responsabilità il ruolo parentale, e richiedono, più di ieri, formazione e apprendimento. A tal fine, il volume propone l'approfondimento del paradigma trasformativo come prospettiva utile a orientare le azioni trasformative rivolte ai genitori.

Ogni famiglia, nel corso della vita, deve affrontare delle transizioni, delle sfide che, sebbene siano talvolta tese al raggiungimento di un cambiamento migliorativo, rappresentano eventi stressanti poiché costringono a rimettere in movimento situazioni, progetti, legami consolidati nel tempo per giungere alla definizione di un nuovo equilibrio. Il genitore è un soggetto che resiste al cambiamento, perciò uno degli obiettivi del lavoro educativo è quello di favorire lo sviluppo di una tensione verso l'apprendimento trasformativo. In tal senso, la figura che, secondo l'autore del volume, potrebbe supportare al meglio la genitorialità in trasformazione è quella del consulente pedagogico che segue un approccio basato sull'empowerment. Agire secondo questa logica significa effettuare interventi centrati sulle capacità e sulle competenze personali, e non sul problema; lo scopo è quello di stimolare e accompagnare la famiglia nella ricerca delle proprie soluzioni, competenze, risorse potenziandone così l'autostima, il senso di autoefficacia e autodeterminazione. Dunque, la consulenza pedagogica può essere vista come pratica educativa professionale ad alto potenziale formativo e trasformativo. Il consulente deve aver chiaro che la progettazione intenzio-

nata deve sì fondarsi sulle teorie ma, allo stesso tempo, essere flessibile e aperta al possibile, orientata in senso critico e autocritico nella direzione di una costante valutazione del processo formativo. Pertanto, è bene evitare l'utilizzo di strategie istituzionali rigide e partire, invece, dai bisogni effettivi dell'utenza e dal contesto di intervento, garantendo al soggetto la possibilità di apprendere attraverso una formazione vissuta attivamente grazie alla partecipazione concreta e riflessiva. Il dispositivo del pensiero riflessivo, ampiamente illustrato nel presente manuale, è un congegno di formazione e autoformazione che consente al genitore di prendere coscienza delle strutture esplicite ed implicite sottese alle proprie pratiche parentali. Nell'ultimo capitolo, l'autore evidenzia alcuni strumenti di cui può disporre il consulente pedagogico come l'osservazione, il dialogo, l'intervista, la narrazione, l'autobiografia, la memoria genitoriale e il focus group.

Il manuale presenta una struttura chiara e ben articolata, fondata su numerosi riferimenti normativi e collegamenti multidisciplinari che rendono l'opera attuale e declinabile efficacemente nella pratica professionale. Lo scritto non è divulgativo, richiede necessariamente un background teorico, e/o pratico, affine alle tematiche presentate. È rivolto dunque agli insegnanti e a quanti operano nei settori dell'educazione e della formazione.

Teen Immigration

La grande migrazione dei ragazzini

di Anna Granata - Elena Granata

Stefano Pasta

Anna Granata - Elena Granata, *Teen Immigration. La grande migrazione dei ragazzini*, Vita e Pensiero, pp. 164, € 14,00.

Il libro ricostruisce un fenomeno inedito nella storia delle migrazioni verso l'Europa: dal 2015 al 2018 sono sbarcati in Italia 45.000 minorenni, per la maggior parte minori non accompagnati. Il viaggio trasforma, fa crescere in fretta, separa dagli affetti, ma al tempo stesso amplia la capacità di adattarsi, apprendere nuove lingue e stili di vita. D'altro canto il testo racconta anche la storia delle autrici, due sorelle, docenti universitarie in Pedagogia interculturale (Anna Granata) e Urbanistica (Elena), che nel 2017 decidono di aprire la porta di casa a questi ragazzi, cambiando la propria vita e quella delle loro famiglie. L'esperienza si inserisce nel progetto "Fare sistema oltre l'accoglienza"¹, che sul territorio nazionale cercava famiglie disponibili a passare alcuni giorni insieme a minori non accompagnati residenti in comunità d'accoglienza. Questa scelta, che crea legami che continuano, riconfigura la semantica degli affetti e allarga la sfera del familiare, mostrando come il confine naturale della famiglia può farsi più ampio e addirittura completarsi con l'arrivo dello sconosciuto.

Non trovando risposta nei libri di settore alle domande scaturite da questo incontro, le autrici ne traggono una lettura innovativa. Anche rispetto ai loro testi scientifici precedenti: in una prima fase si erano concentrate sulle comunità immigrate insediate nelle città italiane, la connotazione etnica degli spazi, la capacità di radicamento territoriale e sociale, il capitale relazionale come collante necessario per la prima generazione di immigrati²; negli anni Duemila emergeva la rilevanza dei passaggi generazionali, come momento in cui capire meglio il mutamento e l'impatto della società ospitante, l'avvento di una seconda e poi di una terza generazione di ragazzi di origine straniera³. La tesi del testo è che, nell'attuale fase delle migrazioni, sia necessario introdurre una nuova catego-

¹ Si veda www.teenimmigration.it.

² L. Breveglieri - D. Cologna - E. Granata - C. Novak, *Africa a Milano. Famiglie, ambienti e lavori delle popolazioni africane a Milano*, Abitare Segesta, Milano 1999; D. Cologna - A. Granata - E. Granata - C. Novak - I. Turba, *La città avrà i miei occhi*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna (RN), 2009.

³ A. Granata, *Sono qui da una vita. Dialogo aperto con le seconde generazioni*, Carocci, Roma 2011; A. Granata, *Diciottenni senza confine. Il capitale interculturale d'Italia*, Carocci, Roma 2015.

ria interpretativa (e quindi un nuovo termine): la Teen Immigration configura una generazione in tutto diversa da quelle precedenti. Tre sono le caratteristiche individuate: il precoce allontanamento da casa, sostenuti o meno dalle proprie famiglie; l'arrivo da minori in Europa e l'inserimento in un sistema di accoglienza, istruzione, accompagnamento; fare rete con i coetanei, sparsi in vari paesi d'Europa e del mondo, con cui comunicano attraverso i social network⁴.

Il punto di forza del libro è la duplice lettura – da ricercatrici e da attiviste impegnate in prima persona – proposta dalle due autrici. È una scelta metodologica opposta all'idea che nella ricerca si debba evitare ogni partecipazione, coinvolgimento, presa in carico. Come se la distanza dall'oggetto del proprio studio garantisse quel rigore che si rischia di perdere, laddove sia presente empatia e prossimità. Invece, con rigore scientifico, le autrici mettono in luce come siano tre le sfide fondamentali di questa generazione: i legami (con figure di adulti e pari), i luoghi (dove abitare, lavorare e vivere la propria socialità), le capacità (per organizzarsi una vita pienamente autonoma).

Questa esperienza con trenta minori poi divenuti maggiorenni, attraverso l'accoglienza in famiglia e la coabitazione con coetanei, mostra come l'integrazione non sia un processo lineare e uguale per tutti, ma può essere facilitato da un "sistema di relazioni" sano, in cui collaborano istituzioni locali ed educative, comunità per minori, famiglie e società civile impegnata nell'accoglienza, associazioni. È la proposta della "superaddittività" che nasce dalla collaborazione: una rete di persone motivate e consapevoli che facilitano l'accesso alle informazioni, alle competenze, alle occasioni di lavoro, alle possibilità educative e formative. È un modello che può valere anche per altri interventi sociali: insieme si ha la garanzia di allargare la capacità di incidenza.

⁴ Per approfondire il tema del legame tra social network, migrazioni e accoglienza: S. Pasta, *Web 2.0, dispositivi digitali mobili e flussi migratori. Un capitale da valorizzare nel sistema dell'accoglienza*, in «Consultori Familiari Oggi», 27 (2019/1), pp. 82-94.